

LE PRESUNTE LIBERTÀ DEL LAVORATORE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

DOI: 10.7413/18281567134

di **Michela Luzi**

Università Niccolò Cusano

Worker's freedoms in contemporary society

Abstract

Capitalism has transformed the individual into commodity, without capacity to make claims of moral type. In fact there is no ethical responsibility towards a worker conceived as a commodity, become only one of the many factors of the production process, not very different from the machines. This inevitably led to a reduction in individual freedom, which is closely related to the increase in the uncertainties of everyday life. It follows a difficulty in thinking and building one's own future, which has one of its cornerstones in the stability of a dignified working condition.

Keywords: capitalism, freedom, alienation

La scacchiera dell'esistenza

Una delle caratteristiche più significative della realtà contemporanea è che non sembra esservi più nulla di solido, di consistente. Tutto sembra inesorabilmente attratto da un continuo processo di trasformazione e decomposizione; non c'è più un valore fondante intorno al quale si orientano e sviluppano i processi sociali. La transitorietà e la contingenza sono le due polarità entro le quali si

snodano e si smarriscono le vite delle persone e dei legami sociali ¹. Si dissolvono la coscienza storica ed il senso della stabilità e della continuità; elementi che fino a qualche tempo fa consentivano di dare interpretazione e significato agli accadimenti del vivere quotidiano. Ne consegue, per l'individuo, una progressiva diluizione dei rapporti che fa aumentare la sfiducia nell'altro ². All'individuo viene imposto l'”esserci” ³, ma nel contempo c'è una negazione dell'”essere sé” che non trova consistenza nelle fluttuazioni del quotidiano ⁴. “Mentre ciò che non vive possiede solo l'attimo del presente, ciò che vive si estende in modo incomparabile nel passato e nel futuro. Tutti i moti dell'anima compresi nella tipologia del volere, del dovere, della vocazione, della speranza sono il prolungamento spirituale della *determinazione fondamentale della vita*: contenere nel proprio presente il proprio futuro in una forma particolare che esiste soltanto nel processo vitale” ⁵. Ma voler “fissare” la vita crea un potenziale di rottura con la vita stessa che trae dalla storia la direzione del proprio futuro e che porta l'individuo a trovarsi disorientato nel proprio mondo, perché si è perduto il senso di quella razionalità formale dalla quale si sperava di ottenere un controllo della realtà. È, questa, l'estrema condizione di quel capitalismo estremo, che svuota l'individuo, che si trova nella condizione di essere in lotta con se stesso e alla ricerca di una propria identità. L'individuo ha la sensazione di muoversi su una scacchiera che muta in continuazione e non offre certezze, quando si transita da una posizione ad un'altra ⁶.

La stessa dimensione del tempo è passata dai *tempi lunghi* ai *tempi brevi*, costringendo l'individuo ad un'esistenza che deve rinunciare a qualsiasi unificazione ideale o ideologica, per dissolversi nella materialità dissacrante del quotidiano, che inevitabilmente induce al feticismo degli oggetti e dei mezzi.

¹ R. Iannone, *Negoziare stanca. Le relazioni sociali nell'epoca della contingenza*, in *L'epoca della contingenza. Tra vita quotidiana e scenari globali*, a cura di C. Mongardini, FrancoAngeli, Milano, 2009, pp. 72-117.

² N. Luhmann, *Familiarity, Confidence, Trust: Problems and Alternatives*, in *Trust: Making and breaking Cooperative Relations*, ed. D. Gambetta, Department of Sociology, University of Oxford, 6, 2000, pp. 94-107

³ K. Jaspers, *Chiarificazione dell'esistenza*, Mursia editore, Milano, 1978, p. 25.

⁴ C. Mongardini C. *Tendenze del romantico nel postmoderno: esserci, essere altro, essere altrove*, in *I confini della cultura tardo moderna*, a cura di C. Mongardini, FrancoAngeli, Milano, 1998, pp. 96-104.

⁵ G. Simmel, *Concetto e tragedia della cultura*, in *Arte e civiltà* di G. Simmel, a cura di D. Formaggio e L. Perucchi, Isedi, Milano, 1976, p. 84.

⁶ F. Ferrarotti, *Il capitalismo*, Newton & Compton, Roma, 2005.

La compressione dello spazio e del tempo, dei paradigmi di trasmissione del sapere ed il ragionare di società liquida non sono soltanto espedienti lessicali ⁷. Sono le fondamenta di una complessa vicenda reale che caratterizza la tarda modernità, segnata dalla globalizzazione in tutte le sue ramificazioni ⁸. Una globalizzazione che riesce anche a modificare le caratteristiche dell'essere umano attraverso le sue più note estrinsecazioni ed erode le fondamenta della modernità, esasperandone le contraddizioni, e facendo immaginare una libertà spettrale, ben diversa da quella immaginata sin dal XVI secolo ⁹. Una libertà fondata sull'umanizzazione di una storia dipendente dalla volontà degli uomini e non da quella divina, con un *modus operandi* risucchiato nelle logiche, autonome, della tecnica, in grado di emanciparsi dal controllo umano in nome della sua "scientificità", dal campo legislativo a quello medico, da quello politico a quello militare. Questa è la più insidiosa e forse irreversibile mutazione che infetta le relazioni sociali, lasciandole in balia dei suoi portati ammalianti, quali il volto edonistico e superficialmente inoffensivo del capitalismo esasperato ¹⁰. Tutto questo è possibile perché "non c'è più amore per le cose e per gli uomini. I prodotti, in certo senso, svaniscono appena sono approntati, quel che resta è il complesso di macchine che producono nuovi prodotti" ¹¹. Sembra essersi avverata l'ipotesi di Polanyi, che ha preconizzato la costituzione della società di mercato, cioè una società in cui tutto è mercato, al punto che il mercato è ritenuto sufficiente ad organizzare l'intera società perché tutto può essere comprato e venduto ¹². "Negli ultimi tre decenni, i mercati hanno preso a governare le nostre vite come mai prima d'ora. [...] Oggi, la logica del comprare e del vendere non è più applicata soltanto ai beni materiali ma governa in misura crescente la vita nella sua interezza" ¹³. Nell'attuale economia tardocapitalista è mercificata e monetizzata qualunque cosa, compresi gli esseri viventi e sembra proprio che la mercificazione, e in particolare la mercificazione del lavoro,

⁷ Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Bari, 2006.

⁸ U. Beck, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Milano, 2000, pp. 39-41.

⁹ I. Chamers, *Mediterranean Crossing. The Politics of an interrupted Modernity*, Duke University Press, Durham, 2007; trad. it., *Le molte voci del Mediterraneo*, Raffaello Cortina, Milano, 2007, pp. 18-45.

¹⁰ Z. Bauman, *La società sotto assedio*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 168-169.

¹¹ K. Jaspers, *La situazione spirituale del tempo*, Jouvence, Roma, 1982, p. 75.

¹² K. Polanyi K. *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino, 1974.

¹³ M. J. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*, Feltrinelli, Milano, 2013, pp. 12-13.

rappresenti la caratteristica più importante dell'intera logica del capitalismo ¹⁴. Infatti, il capitalismo ha ridotto l'individuo a merce, con la conseguente perdita di capacità di fare rivendicazioni di tipo morale, poiché non esiste alcuna responsabilità etica verso un lavoratore concepito come merce e come tale diventa solo uno dei tanti fattori del processo produttivo, non molto differente dalle macchine ¹⁵. Inizia per il lavoratore quel processo di spersonalizzazione ed alienazione che lo spinge, sempre più, ai margini dei contesti sociali ¹⁶. Tale marginalizzazione svuota la soggettività dell'individuo, riduce la sua azione ed il suo essere in società in maniera attiva, propositiva, costruttiva ¹⁷. Il suo ruolo non si mostra più funzionale alla realizzazione di se stesso e alla sua "costruzione sociale", ma diventa, suo malgrado il prodotto di una reificazione, che è chiamata a soddisfare interessi e scopi altrui o magari eterodiretti. In questo svuotamento della personalità, che viene continuamente mortificata nel suo tentativo di imporsi, l'individuo è destinato a perdere la sua libertà, in quanto quest'ultima non dipende più da scelte, azioni e comportamenti direttamente voluti e determinati dall'individuo, ma da "qualcosa" che è imposta da soggetti e situazioni esterne e lontane ¹⁸.

La riduzione della libertà individuale, strettamente correlata all'incremento delle incertezze del vivere quotidiano, si traduce nell'impossibilità di pensare e costruire un proprio futuro, che ha, tra l'altro, nella stabilità di una decorosa condizione lavorativa una delle sue pietre angolari ¹⁹.

La mercificazione dell'individuo, nella frustrazione della condizione di soggetto lavoratore insostituibile ed unico, destabilizza le certezze esistenziali, in quanto i valori tradizionali finiscono per perdere consistenza e con essi la prospettiva di affermarsi con dignità nella società, grazie, anche e soprattutto, alla sicurezza di avere un lavoro o di vivere una condizione lavorativa caratterizzata da fattori minimali di imprevisti. In questa epoca, dunque, le traiettorie della condizione umana, e la

¹⁴ F. Colella, *Mercificazione, individuo e società: attualità del pensiero di Karl Polanyi*, «Democrazia e Sicurezza», n. 2, 2016, pp. 149-171.

¹⁵ B. Radcliff, *La politica della felicità*, «Internazionale», 23/1127, 2015, pp. 40-45.

¹⁶ D. Harvey, *Universal alienation*, «Journal of Cultural Research», 22, 2018, pp. 137-150.

¹⁷ G. Turnaturi, *Le nuove basi della solidarietà: amor proprio e stima di sé?*, in *Solidarietà in questione. Contributi teorici e analisi empiriche*, a cura di F. Crespi e S. Moscovici, Meltemi, Roma, 2001, pp. 99-127.

¹⁸ S. Andrini, *Persona e sociologia. Quale rapporto?*, «Studi di Sociologia», anno 40, vol. 2, 2002, pp. 125-143.

¹⁹ A. Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano, 1999.

qualità di quest'ultima, non possono prescindere dal lavoro e dalle dinamiche del mondo del lavoro e da questa prospettiva si può misurare il livello di civiltà delle società del tardo capitalismo in termini di sicurezza, libertà, inclusività e tolleranza ²⁰.

Le metamorfosi del lavoro

Il lavoro ha sempre consentito all'individuo di realizzare se stesso, ponendosi alla base del legame sociale, tenendo insieme la società e riproducendo quell'attività essenziale grazie alla quale l'uomo stabilisce un contatto con la sua exteriorità e con gli altri uomini. Per secoli, ha rappresentato uno degli elementi fondanti della costruzione dell'identità ed in parte questo vale ancora oggi. Infatti, "il modo in cui gli altri ci guardano, ed il modo con il quale ci vediamo noi stessi dipende dal reddito e, ad un dato livello di reddito, dal lavoro" ²¹. Ma se il lavoro diventa mera merce non può più essere considerato come una "professione" o una "vocazione", perché non rappresenta più l'espressione della capacità soggettiva che si proietta in un'attività socialmente utile, ma è spuria occupazione, nei confronti della quale l'individuo arriva a manifestare indifferenza ²². La stessa vita diventa sempre più un'impresa a rischio, racchiusa in un eterno presente senza futuro e senza progetti che rende l'individuo vittima di disagi, paure, inquietudini, conflitti, rotture, rivolgimenti e proteste. "Nel piccolo e nel grande la vita è diventata più faticosa: ogni volta è necessario pensare ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, quello che siamo autorizzati (da noi stessi) a fare o non fare, a dire o non dire. Forse una vita in cui siamo più consapevoli, ma più incostanti, più aperti verso gli altri ma più o troppo indulgenti con noi stessi, più liberi ma meno disposti a collaborare. Per alcuni, anzi per molti, questa duttilità e libertà si risolvono nell'incapacità di costruire confini senza i quali, tuttavia, la convivenza è impossibile" ²³. Pertanto, l'individuo della società contemporanea viene considerato *blasé*, annoiato, disadattato, un soggetto mai "a suo agio", perennemente alla ricerca di un *ubi consistam*. Questo soggetto, pur essendo frammentato, non si adagia però nella rassegnazione, ma è caratterizzato dall'ansia, dal desiderio di afferrare, sentire la propria fondamentale unità e molteplicità nella ricerca e nella difesa di un proprio patrimonio emotivo, che garantisca la salvaguardia della sua

²⁰ M. Friedman, *Capitalismo e libertà*, Studio tesi, Pordenone, 1987.

²¹ R. Solow, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 27.

²² L. Gallino, *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Bari, 2009.

²³ S. S. Acquaviva, *Fatica d'amare*, Rusconi, Milano, 1983, pp. 98-99.

identità e conseguentemente della sua libertà di agire e di stare nel proprio contesto sociale ²⁴. L'incertezza o lo stato della sua sensazione sono destinati, infatti, a configgere con il senso della libertà di poter operare delle proprie scelte in maniera autonoma e consapevole e non, invece, a subire quelle altrui a danno del proprio spazio e della propria dignità.

Il lavoro è immanente, dunque, all'esistenza stessa. Vi è un'interdipendenza necessaria tra lavoro e attività vitale, poiché per vivere o, almeno, sopravvivere è necessario provvedere ai bisogni primari del proprio organismo: bere, mangiare, dormire ²⁵. Una volta acquisiti i mezzi e le capacità per soddisfare tali bisogni, questi, fisiologicamente, si moltiplicano; dal sopravvivere si passa al vivere, cioè ad un'organizzazione dell'esistenza umana secondo le rigide necessità della natura temperate, tuttavia e progressivamente, dall'intelligenza raziocinante, che riesce sempre più efficacemente, nel divenire dell'umanità, a governare a suo vantaggio l'ostile realtà degli elementi naturali, nell'incessante e meritorio tentativo umano di rendere la vita sempre più prospera, comoda e godibile. È il processo che consente all'uomo di liberarsi dalle necessità materiali per trascendere e dedicarsi ad attività più elevate, intellettuali o spirituali ²⁶.

In questo modo, l'uomo sviluppa con la natura un particolare rapporto dialettico, di alterità, che coesiste, paradossalmente, con l'indiscutibile appartenenza dell'uomo alla natura stessa ²⁷. L'uomo oggettivizza la natura, la percepisce e la concepisce come *altra* da sé, la individua quale interlocutore della propria sopravvivenza e in questo passaggio, implicitamente, oggettivizza il lavoro stesso, che diviene attività specifica afferente alla natura, tesa a ricavare da essa i mezzi di sussistenza e a creare le condizioni necessarie alla propria riproduzione attraverso un agire di tipo tecnico, in un rapporto fondato su un complesso di sentimenti contrastanti, quali l'odio e la frustrazione, che dà luogo alla volontà di dominio ma anche di riconoscenza e gratitudine ²⁸.

Il lavoro, quindi, nel suo divenire si distingue sempre di più dalla natura, diventando un insieme concettuale distinto, che si fonda su tutta una serie di esperienze che producono tecniche, saperi,

²⁴ D. Pacelli, *L'esperienza del sociale. L'emergenza persona fra relazioni comunicative e condizionamenti strutturali*, Edizioni Studium, Roma, 2007, p. 124.

²⁵ S. Negrelli, *Sociologia del Lavoro*, Laterza, Bari, 2005.

²⁶ M. Cerulo, *Sociologia delle emozioni*, Il Mulino, Bologna, 2018.

²⁷ F. H. Tenbruck, *Sociologia della cultura*, a cura di C. Mongardini, E. Antonini, Bulzoni, Roma, 2002.

²⁸ E. Morin, *Introduzione ad una politica dell'uomo*, Meltemi, Roma, 2000.

conoscenze e abilità che a loro volta si caricano di significato e di valore, assumendo valenza sociale e costituendo la struttura, per dirla con Marx, della società stessa, anzi diventandone l'aspetto più imprescindibile e autentico ²⁹.

Un concetto, quindi, quello del lavoro, che, nel corso della storia dell'uomo, si è continuamente ridefinito fino a raggiungere una assoluta autonomia, pur incorporandosi nel complesso delle relazioni sociali, e persino un'indiscussa egemonia, dato anche il suo strettissimo rapporto con l'altro elemento che gli è speculare e che lo connoterà sempre maggiormente, quello della ricchezza che dal lavoro deriva e che conferisce potere, prestigio e affermazione sociale a chi la possiede e crea quel benessere materiale sempre più riconosciuto come *conditio sine qua non* per una vita appagante ³⁰.

Nel Medioevo i monaci benedettini, con la massima "*Ora et labora*", consideravano il lavoro come un valore, insieme alla preghiera e all'abnegazione; per converso l'ozio, rappresentava un disvalore, causa del vizio e del male. Il lavoro era quindi inquadrato come quel comportamento che fugava ogni devianza e avvicinava a Dio grazie all'impegno e alla fatica che richiedeva e grazie al senso di responsabilità che conseguiva all'inquadramento nella famiglia, nella società, nello Stato. Un *ethos* che verrà poi assunto anche dal morigerato protocapitalismo ³¹.

Con la rivoluzione industriale e il progresso scientifico, il lavoro si afferma sempre più come fonte di ricchezza e di autoaffermazione, non più inteso come azione necessaria e impersonale rispetto alle necessità contingenti né tanto meno come stile di vita atto ad elevare moralmente la persona attraverso la fatica e il sacrificio, ma come azione volontaria finalizzata al perseguimento di ricchezza e *status* sociale, benessere materiale e identità personale ³².

Un lavoro concepito come rappresentazione del sé nella società, attività sociale che determina e ridefinisce, ancor più dei legami familiari o culturali di provenienza, l'identità dell'individuo. Il lavoro sempre più si astrae, si autonomizza e si definisce essenzialmente attraverso la cornice formale entro la quale si colloca, liberato dai vincoli delle società preindustriali ³³. La scomposizione del ciclo produttivo in momenti distinti, talmente frammentati da far perdere il senso complessivo del proprio

²⁹ C. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, Einaudi, Torino, 1975.

³⁰ D. De Masi, *Lavoro 2025, il futuro dell'occupazione*, Marsilio, Venezia, 2017.

³¹ M. Pallante, *Felicità sostenibile*, Rizzoli, Milano, 2009.

³² A. Fumagalli, *Lavoro Male Comune*, Mondadori, Milano, 2013.

³³ L. Boltanski, E. Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi 1999.

operato, con relativa perdita della gratificazione che attiene invece al lavoro dell'artigiano o del contadino e che ha una ricaduta fondamentale anche in termini di autostima e di identità, avviene in ossequio ai postulati di Adam Smith, prima, e del fordismo-taylorismo, poi, in continuità con i primi e funzionali ad una razionalizzazione delle risorse umane e di capitale e a un conseguente aumento della produttività³⁴.

La contropartita di questa razionalizzazione è che la società si fonderà, da qui in poi, sempre più su rapporti puramente economici e di denaro, a discapito di quelli umani. Una società borghese dove il lavoro verrà confinato in una precisa dimensione formale, diventando "occupazione", cioè un agire preordinato e gerarchizzato, che Marx definisce come "divisione autoritativa del lavoro"³⁵. Diventa possibile imporre legittimamente un potere sui lavoratori attraverso la disciplina, il controllo, gli ordini, con la giustificazione del corretto e proficuo svolgersi della produzione. Il rapporto di lavoro, quindi, epurato di ogni contenuto, di ogni altra componente in ordine alla gratificazione personale, al rapporto di stima reciproca, alla possibilità di esprimere le proprie idee e la propria creatività, alla condivisione di un progetto, alla socialità, alla condivisione esaltante di un'esperienza creativa, alla soddisfazione che deriva dalla realizzazione di un prodotto finito e concreto, si giustifica adesso esclusivamente in virtù di un reddito corrispettivo, niente di più, in cambio di un'abdicazione pressoché totale in ordine ad ogni autonomia³⁶. Il lavoro assume un aspetto gerarchico e coercitivo che gli conferisce un potere che esorbita sensibilmente dalla stretta necessità organizzativa, arrivando a limitare la libertà personale. Si giunge inevitabilmente all'affermazione di un nuovo fenomeno: l'alienazione da lavoro³⁷.

L'operaio aliena la propria forza lavoro e la propria autonomia al padrone, divenendo a sua volta alieno, estraneo a sé stesso. Perdendo la gioia che il lavoro in libertà può donare, perdendo progressivamente la propria identità, la propria personalità, il proprio carattere, la propria volontà, la propria autostima, egli si trova a subire direttive, tempi e modalità imposti dall'alto; vessazioni e umiliazioni che, data l'esiguità del salario, non vengono in alcun modo compensate o risarcite.

³⁴ R. Semplici, Q. Quisi, *Il lavoro, tra identità personale e società*, Paoline, Milano, 2017.

³⁵ M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 548.

³⁶ A. Accornero, *Il mondo della produzione*, Il Mulino, Bologna, 1994.

³⁷ E. Fromm, *L'umanesimo socialista*, Dedalo, Bari, 1971.

L'uomo "si sente libero solo nelle sue funzioni bestiali, nel mangiare, nel bere, nel generare e nelle sue funzioni umane si sente solo una bestia"³⁸.

L'alienazione e la spersonalizzazione sono l'esito dei rapporti di produzione capitalistici e della società industriale in sé. Infatti, in questo tipo di società l'uomo non ha modo di realizzare sé stesso dal momento che il suo margine discrezionale è enormemente ridotto, costretto com'è entro schemi e regole preesistenti e non negoziabili, in quanto attengono alla produzione e ai relativi interessi economici; ne deriva la rappresentazione di un uomo solo apparentemente libero, libero soltanto nell'ambito di una cornice predeterminata dalle necessità di tale tipo di società, mentre la realtà concreta è di ben altra fattura³⁹. Nell'opera "*L'uomo a una dimensione*", Marcuse stigmatizza le società industriali e le loro regole ferree che impediscono all'uomo di esprimersi e di agire liberamente, riducendolo a un mero ingranaggio di un sistema talmente grande e incomprensibile da cui egli si sente estraniato e in cui si sente alieno⁴⁰. L'uomo è allora ridotto ad un unico ruolo, quello di consumatore, e l'unica libertà che gli resta, se sufficientemente abbiente, è quella di scegliere tra un prodotto e l'altro, in una dimensione di totale conformismo⁴¹. Infatti, l'ideologia capitalista si è lentamente diffusa a tutti i livelli sociali, facendo ipotizzare a Marcuse il concetto di "tolleranza repressiva". Un ossimoro che allude ad una libertà che si spoglia dei suoi caratteri più nobili e sostanziali per divenire mero permissivismo, mentre individua nella tecnologia un carattere insito di dominio, nel suo essere strumentale ad una produzione industriale necessariamente massificata e decisa da pochi per essere imposta alla massa⁴². Anche il progresso tecnologico è concausa dell'alienazione, perché le imprescindibili necessità della produzione sovvertono il rapporto tra l'uomo e gli strumenti che egli ha creato per trarre dalla natura il proprio benessere materiale, rendendolo schiavo di una razionalità immanente alla società industriale: "la tecnica, da strumento nelle mani dell'uomo per dominare la natura, diventa ambiente in cui l'uomo vive; ambiente dove dominano le regole di quella razionalità che, misurandosi sui criteri della funzionalità e dell'efficienza, non esita a subordinare alle esigenze dell'apparato tecnico le stesse esigenze

³⁸ M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, op.cit., p. 170.

³⁹ R. Bascelli, *Per una filosofia concreta. Alle radici del pensiero di Marcuse*, Clinamen, Firenze, 2018.

⁴⁰ H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino, 1999.

⁴¹ A. Przeworski, J. M. Maravall, *Democrazia e Stato di diritto*, Cambridge University Presse, New York, 2003.

⁴² L. Pellicani, *Dalla società chiusa alla società aperta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, p. 274.

dell'uomo”⁴³. Questa situazione è divenuta ancora più esasperata nelle società contemporanea, in cui il lavoro, soprattutto se a tempo determinato, è percepito come privilegio. Ancor più privilegiati sono coloro che riescono ad entrare nel mondo del lavoro in pianta stabile, data la frammentazione e la provvisorietà delle opportunità lavorative. Un lavoro che invade e confina ai margini la vita privata e affettiva, ma in cambio garantisce lo *status* di cittadino a tutti gli effetti⁴⁴.

Il lavoro, nato come un istinto naturale, un desiderio, un'attività piacevole e gratificante, oggi si è trasformato in un bisogno, una necessità, che porta l'individuo a sacrificare non solo il proprio tempo, ma anche il proprio desiderio di fare in modo personale e creativo, di mettere a frutto le proprie risorse, di misurarsi con sé stessi⁴⁵.

L'alienazione, nella sua forma primitiva, era determinata da condizioni di lavoro palesemente disumane; quella attuale, invece, è più subdola, agisce in modo progressivo e latente, rastremando giorno per giorno il ventaglio delle idee e dei desideri, delle volontà e dell'immaginazione. Essa arriva persino a convincere il lavoratore che lo *status quo* è il migliore possibile e che uscire dalla *routine* sarebbe pericoloso e inutilmente dispendioso. Si innesca un pensiero automatico che lentamente taglia fuori ogni altra prospettiva immaginabile, sia sul piano professionale che privato e che genera una sorta di sclerosi della psiche che riduce il lavoratore, di fatto, ad un vero e proprio automa⁴⁶.

L'autonomia del lavoratore, un tempo perseguita e incoraggiata per limitare la dipendenza dai superiori e liberare risorse personali di iniziativa e di *problem solving*, viene oggi considerata come elemento negativo, perché aumenta la responsabilità individuale rispetto ai risultati, una condizione che provoca un ulteriore tipo di alienazione, uno *stress* da eccesso di richiesta che porta ad isolare la *performance* come unico valore condiviso, creando tensioni e malumore tra i dipendenti, che si sentono ancora più sotto controllo e sotto pressione⁴⁷. Il lavoratore vive con un senso di colpa perenne, laddove percepisce di non essere all'altezza di ciò che gli viene richiesto, di non poter competere in una folle corsa collettiva verso il successo⁴⁸. Non è più soltanto il suo “saper fare” ad

⁴³ U. Galimberti, *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 1999, p. 84.

⁴⁴ D. Domenico, *Lavoro 2025, il futuro dell'occupazione*, Marsilio, Venezia, 2017.

⁴⁵ G. Cutuli, *Se scade costa meno? Rischi e opportunità della flessibilità in Italia. Conseguenze economiche e occupazionali delle forme di lavoro temporaneo*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

⁴⁶ T. Peters, R. Waterman, *Alla ricerca dell'eccellenza*, Sperling & Kupfer, Milano 2005.

⁴⁷ J. P. Le Goff, *La barbarie douce*, La Découverte, Paris, 1999.

⁴⁸ S. Covey, *L'ottava regola. Dall'efficacia all'eccellenza*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 54.

essere messo in gioco, ma il suo “saper essere” e questo “saper essere” è una dimensione “sempre più richiesta dalle imprese ma anche sempre più desiderata dagli stessi lavoratori”⁴⁹.

Il margine di tolleranza nei confronti di ciò che è essenzialmente umano, vale a dire l’errore, la distrazione, l’assenza temporanea di concentrazione, si riduce drasticamente e il licenziamento o il demansionamento sono sempre in agguato a sanzionare tali aspetti e provocare, in taluni casi, conseguenze estreme nella folle corsa verso una disumanizzazione dell’individuo a vantaggio di un efficientamento esasperato dei fattori produttivi⁵⁰.

Conclusioni

Paolo VI, nella sua enciclica *Populorum progressio*, affermava che “il lavoro non è umano se non è intelligente e libero”, e si potrebbe dedurre che i due elementi, intelligenza e libertà, siano correlati e funzionali l’uno all’altro⁵¹. Come si è visto, il lavoro avrà una componente sempre più alta di intelligenza, incorporata nei processi produttivi e nei prodotti, nell’organizzazione delle società, nei servizi; un’intelligenza che sarà scientifica e tecnologica. Al contempo, si assiste con sempre maggiore frequenza a fenomeni di alienazione e marginalizzazione dell’individuo, che con fatica riesce a realizzare se stesso se ha la fortuna di vivere una dignitosa condizione lavorativa. Purtroppo, la parcellizzazione del lavoro e la provvisorietà della condizione lavorativa minano profondamente il presente degli individui e rendono il loro futuro incerto e sfuggente.

Il mondo del lavoro non è più in grado di offrire opportunità da cogliere e garanzie con le quali programmare la propria esistenza. Sono troppe le variabili che minacciano la sicurezza dell’individuo e lo espongono ad un destino sfuggente e mutevole. Se si arriva a questa condizione esistenziale, ci si trova al centro di un vortice, da cui risulta ben difficile immaginare o ipotizzare un’idea di futuro rassicurante. Tutto ciò comporta delle gravi conseguenze in seno alla società, che si trova ad essere attraversata da conflitti, fibrillazioni e disparità di trattamento e opportunità. Sono fenomeni divisivi, che fanno venire meno il senso di appartenenza e di comunione. Per contro, è percepita con sempre più forza l’esigenza di assicurare una progressiva giustizia sociale e una maggiore inclusività. Se

⁴⁹ S. Negrelli, *Sociologia del Lavoro*, op.cit., p. 106.

⁵⁰ C. Dejours, *Suicide et travail: que faire?*, PUF, Parigi, 2009.

⁵¹ D. Domenico, *Lavoro 2025, il futuro dell’occupazione*, op.cit., p. 20.

l'orizzonte degli eventi è rappresentato da una maggiore giustizia sociale e da una più ampia inclusività, allora la politica non può sottovalutare tale fenomeno, ma deve attivarsi per riuscire a governare quelle leggi di mercato che ignorano la dimensione umana e sociale a vantaggio del profitto e dell'arricchimento. Ci si trova di fronte a nuove forme di schiavitù: quella dettata dalla provvisorietà delle opportunità di affermazione o riscatto e quella legata a quelle incertezze esistenziali, i cui gradienti possono essere rintracciati nelle dinamiche del lavoro e nelle modalità attraverso le quali esso si declina. L'intelligenza e la cultura saranno richieste sempre più al cittadino e al lavoratore, per agire proficuamente nei nuovi contesti sociali. Un'intelligenza ed una cultura che implicheranno, auspicabilmente, una maggior libertà e autonomia, per rendere il lavoro del futuro finalmente umano, restituendo all'individuo la libertà di determinare se stesso e il proprio futuro. Al momento, questa prospettiva sembrerebbe inattuale, in quanto ci si muove all'interno di un *milieu* in cui non è certa la possibilità di affermarsi e di emanciparsi. Anzi, il grado di conflittualità risulta essere la caratteristica predominante della società contemporanea.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



& Ass. AlboVersorio Edizioni
Senago (MI)
via Martiri di Belfiore, 11

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.